

Sfida fuori dal silenzio

di Cristina Pecchioli

Towanda n°20 Aprile 2006

L'assemblea dell'8 marzo, rivolgendosi direttamente allo schieramento di centro sinistra, l'unico che riconosce come interlocutore, ha ribadito il concetto: "noi non firmiamo cambiali in bianco"; così ha aperto e concluso Assunta Sarlo, facendo coerentemente eco alla piazza del 14 gennaio che aveva ammonito: "attenti, le donne votano con la pancia".

Se infatti nessuno mette in dubbio la necessità di una sconfitta del centrodestra, questo movimento ha detto chiaramente allo schieramento di opposizione che ne seguirà puntualmente i passi, che sarà vigile, come ha sottolineato Aurelio Mancuso, testimoniando un legame profondo che, non senza difficoltà, si è stabilito con il glbtq e in particolare con le lesbiche di Milano fin dalla prima assemblea.

Non era scontato, né è stato facile gestire la sovrapposizione, ma quel "Tutti in Pacs, usciamo dal silenzio" ha segnato davvero l'approfondirsi di una conoscenza e di una relazione a dispetto di antichi conflitti: potenza di un movimento che di colpo ha spazzato via tante vecchie incrostazioni e, senza troppi ideologismi, ha rimesso insieme, riaprendo un confronto non formale.

L'assemblea dell'8 marzo ha segnato l'inizio di un percorso che chiama uomini e donne dell'Unione a misurarsi con un fatto nuovo: l'uscita da un silenzio collettivo durato troppo a lungo e una ripresa di parola che di per sé è "politica", perché ne pone in discussione le categorie.

Un fenomeno potente, reso possibile dal fatto che per oltre trent'anni non è venuto meno l'impegno contro l'esclusione di un genere, quello femminile, alla quale si vuole, con rinnovata arroganza, conformare definitivamente il mondo.

Siamo andate al cuore della politica e abbiamo detto che le donne non sono una categoria socialmente debole da accompagnare alle altre, perché sono la metà del mondo, come ha ricordato Lea Melandri tra gli applausi.

E che il tema sia ormai all'ordine del giorno ce lo ha anche confermato il confronto televisivo, rigorosamente al maschile, tra i leader dei due schieramenti: alla rappresentazione del femminile a dir poco grottesca offerta da Berlusconi, se ne è opposta un'altra che comunque non ci corrisponde, perché ripropone vecchie logiche familistiche. In realtà siamo prive di una rappresentazione politica che ci ricomprenda, al punto che per alcune quella di stare in uno schieramento è più una scelta "ad escludendum" che di adesione. E la sensazione è che questo valga per molte e molti.

Quanto ha capito la politica di quelle piazze di Milano, Roma, Napoli?

A giudicare dall'assemblea dell'Umanitaria c'è ancora molta strada da fare perché si "cambi passo", come ha chiesto Susanna Camusso.

I candidati e le candidate hanno dichiarato il loro sostegno generico alle ragioni delle donne, ma dire che siano usciti/e dal silenzio, è ancora troppo. C'è ancora una forte distonia di linguaggio, di idee e di contenuti.

Unica eccezione, l'intervento di Gloria Buffo, che ha detto alle parlamentari divise, deboli, inefficaci: "dobbiamo fare scandalo su ciò che è scandaloso e avere il coraggio di rinunciare, se necessario, al nostro mandato".

E ora cosa succederà?

Torneremo a ragionare nei gruppi di lavoro anche in vista delle elezioni amministrative e di quella che noi ci auguriamo sia una nuova stagione di governo del centrosinistra; inviteremo ancora le elette e gli eletti ad una nuova assemblea per riproporre il tema della difesa della libertà femminile come misura della libertà di tutti e della qualità della democrazia.

Libertà di scegliere rispetto alla procreazione, alla sessualità, alle nuove relazioni che chiedono riconoscimento sociale e a quella domanda forte di affermazione della laicità dello stato, contro ogni incursione confessionale nell'esistenza e nelle scelte responsabili dei singoli, che proviene dal movimento in tutte le sue articolate sfumature.

Chiederemo all'Unione gesti di autonomia e di coraggio in difesa di quelle leggi che garantiscono la libertà di scelta, contro le politiche colpevolizzanti e distruttive del centrodestra e le pesanti ingerenze ideologiche della Chiesa, dalle quali anche una parte dello schieramento di centrosinistra si è lasciata influenzare.

Difesa dei consultori e del loro ruolo, difesa dalla precarietà vissuta dalle più giovani come contraccezione "obbligatoria", per affermare la forza delle donne "metà del mondo" anche attraverso la definizione di regole di rappresentanza che, andando al di là delle quote, conformino istituzioni, governi e luoghi di esercizio del potere a questa parzialità dei generi. In altre parole: a metà del mondo, metà del potere.

Lo sosterremo alla prossima assemblea con le elette e gli eletti che vorranno "contaminarsi" con questo sorprendente movimento che mobilita, ragiona, cambia ciò che tocca.

Poi sarà la volta delle elezioni amministrative. Chiameremo di nuovo al confronto le forze politiche del centrosinistra, stavolta anche nella fase di individuazione delle candidature, valuteremo impegni e volontà politica, misureremo risposte e disponibilità, distingueremo tra buoni propositi dichiarati e concretezza delle scelte, anche di quelle che riguardano le donne e gli uomini che verranno indicati per governare.

Chiederemo che la nostra città (e speriamo che il confronto si espanda ovunque), riapra gli spazi di partecipazione che un tempo erano delle donne, per dare gambe ai nuovi bisogni di partecipazione e di aggregazione. Milano non è una città amica delle donne e della loro libertà, noi vogliamo che lo diventi e che questa forza che esprimiamo possa servire a definire un programma di qualità e una squadra di governo, magari per metà composta di donne, in grado di attuarlo.

Solo se si coglie questa occasione si dà un reale cambiamento della politica.

La nostra è una storia antica, le pratiche politiche che si esprimono al di fuori degli spazi istituzionali vanno riconosciute e ascoltate secondo un principio di reciprocità. Talvolta invece si è teso a ridimensionare, oscurare ciò che sembrava togliere legittimità alla politica "professionale"; ma a farne le spese è sempre la vitalità e la capacità di rappresentanza della sinistra, la sua forza ideale e di aggregazione intorno ad un progetto.

Ecco, vogliamo sentirci davvero parte di un progetto. Sarà possibile?

E' una sfida e una scommessa. In ogni caso noi ci saremo.

.